



KYRIE

2023
N° 2
Aprile

Fraternità della Santissima Vergine Maria - Jesus Sacerdos et Rex



«La lavanda dei piedi» di Giotto

EDITORIALE

Colui che ha riposato il capo sul Cuore di Gesù ha detto: “Dio è amore”. San Giovanni non si accontenta di dirlo, lo vuole dimostrare con l’agire stesso di Cristo. Così, quando parla della Santa Cena, non riporta l’Istituzione della Santa Eucaristia, ma il gesto esplicativo che l’ha accompagnata: la lavanda dei piedi.

Questo gesto, – compiuto dal Maestro, in un momento così sacro e con questo avvertimento a Pietro: “Se non ti lavo, non avrai parte con me” – non può non destare un grande stupore.

Nella scena dipinta da Giotto, Cristo sta al centro, rivestito di una tunica rossa e cinto da un asciugatoio, a significare che Egli lava con il suo sangue, asciuga prendendo il male su di sé e benedice con la potenza della sua croce. San

Giovanni ha percepito, in questo gesto singolare di Cristo, la realtà più profonda del Mistero pasquale: Gesù si dona a noi, umile e amante, perché possiamo amare come Lui: lavando, assorbendo il male, beneducendo, e così aver parte con Lui alla vita eterna.

Che la santa gioia di Pasqua vi illumini!

fr. Patrice-Marie

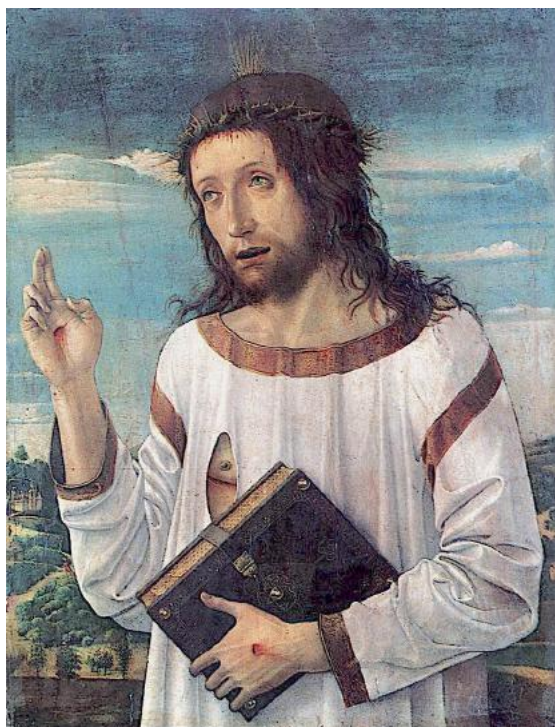
SOMMARIO

Editoriale	p. 1
Cristo beneducendo	p. 2
L’adorazione in ogni cosa	p. 3
Le giornate di Montebello	p. 5
Notizie	p. 7
Il Bambino Gesù a Bagnoregio	p. 8

CRISTO BENEDICENTE

dall'omelia sulla gioia di Pasqua

Per partecipare al mistero pasquale, è necessario consumarsi come il cero pasquale, bruciando. La Risurrezione è il mistero che richiede di essere accesi, di avere in noi una fiamma che ci consumi, che bruci tutto ciò



Il «Cristo benedicente» di Bellini

che è temporale affinché ciò che è spirito rimanga. Altrimenti continueremo a perpetuare delle tradizioni, riti senza spirito, lettere morte.

Se entriamo nel tempo pasquale con almeno questa decisione, riusciremo a partecipare fin da quaggiù, nonostante le nostre malattie, i nostri difetti, malgrado i nostri peccati gravi o leggeri, malgrado le difficoltà psichiche, morali e fisiche, al mistero

della gioia che non si spegne mai della Risurrezione di Cristo.

Vi è al Louvre un quadro del pittore Bellini, di cui una copia si trova nel mio studio. Quando l'ho visto per la prima volta, sono rimasto colpito dal titolo: "Il Cristo benedicente dopo la Risurrezione". Porta i segni delle piaghe, il suo sguardo è buono e triste. Il Cristo della Risurrezione sino alla fine del mondo, sino alla conversione totale del mondo, benedirà col sorriso gioioso e triste, perché noi non siamo convertiti, perché non abbiamo ancora partecipato profondamente alla sua Risurrezione. Viviamo e andiamo avanti con testi, libri, paramenti, con abiti religiosi, tradizioni esteriori, con piccole "onestà", ma non con la grande offerta. Non siamo capaci di amare un essere umano sino a morire per lui, come potremmo morire per ciò che non vediamo?

Dobbiamo imitare gli Apostoli che hanno ricevuto il mistero della Risurrezione anche prima di comprenderlo intellettualmente, a causa del loro amore, della loro fedeltà, perché amavano la verità; capivano che se, nell'universo, in ogni anima, non ci fosse una Risurrezione non si potrebbe essere nella gioia. Pietro e Andrea, quando andavano al Giordano da Giovanni il Battista, attendevano e cercavano la verità, cercavano cioè la gioia. Ed è stato il Cristo a portare la gioia e l'ha data tramite la sua Croce e la sua Risurrezione.

L'ADORAZIONE IN OGNI COSA

fr. Patrice-Marie



Fratelli Van Eyck - L'Agnello mistico

Padre Theodossios ha indicato come scopo fondamentale della Fraternità della Santissima Vergine Maria “l’adorazione in ogni cosa, e in ogni azione personale o comune, di Nostro Signore Gesù Cristo, e il servizio della sua Chiesa”. Quest’adorazione non è un’azione legata a un tempo o un luogo determinato; essa è continua. Perciò il Padre parla di uno ‘stato’ da raggiungere, come in questo insegnamento, del 24 maggio 1981:

“Se la conoscenza interiore cresce, grazie ad un contatto più intimo con il Creatore tramite meditazioni continue, umili e pacifiche che superano il tempo, allora comunichiamo con la verità essenziale delle cose passeggiare, e tale verità essenziale è immortale.

Nell’anima accade uno sconvolgimento e si sente talmente libera da tutto quel che

passa e muore, libera da tutte le preoccupazioni imposte all’uomo dall’io, che un’altra conoscenza profonda inizia a stabilirsi in lei: l’immensa presenza del Creatore...

Allora cado in ginocchio. Guido la macchina o cammino sul marciapiedi e sono spiritualmente in ginocchio; mangio in ginocchio, parlo, benedico, sono amico in ginocchio. L’anima entra nello stato di adorazione perpetua”.

Lo stato di adorazione, lungi dall’essere uno stare immobile, è uno “stare con Cristo” attivo, sull’esempio degli Apostoli.

Essi sono rimasti fissi tutta la vita su Cristo e, allo stesso tempo, erano costantemente in moto per trasmettere il Vangelo.

Il Padre ha scelto per la Fraternità l’indi-

rizzo di Società di vita apostolica perché la Fraternità fosse tutta al servizio della Chiesa e vivesse nell'unità dell'adorazione e del servizio, come gli Apostoli: 'Servire adorando e adorare servendo'.

Servire adorando

Il nostro primo servizio alla Chiesa è la nostra adorazione stessa; nell'adorazione siamo uniti a Cristo, il perfetto Adoratore del Padre e Redentore nostro, per 'essere' una cellula sana e operosa del suo Corpo mistico, una "nuova creatura", tutta al servizio della Chiesa. Infatti, che cosa è più utile per il Corpo mistico di Cristo che 'essere' una cellula sana e santa? Se mancasse l'adorazione, le più belle opere rimarrebbero un'agitazione vana e sterile, "un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (*cf. I Cor. 13, 1*).

Adorando, "partecipiamo – dice il nostro Padre – alla vita di sofferenza e al dolore della terra con la gioia profonda della comunione suprema con Dio e in Dio". I grandi servitori della carità, come san Vincenzo de' Paoli e Madre Teresa di Calcutta, erano grandi adoratori e grandi servitori, ad imitazione di Gesù alla Santa Cena, che lava i piedi dei suoi discepoli con infinita compassione per loro e in continua adorazione del Padre.

Prego, penso, agisco con lo sguardo interiore rivolto verso l'Autore di tutto il creato, comunico con la verità essenziale degli esseri e delle cose e così adoro: servo la Chiesa adorando.

Adorare servendo

Perché il nostro servizio sia adorazione, dobbiamo conoscere una trasformazione del nostro amore e del nostro agire in due modi:

– Primo, per agire unicamente con vera libertà interiore, liberi da noi stessi, da quello che avremmo scelto di fare per senti-

mento naturale, per carattere, per desiderio personale.

– Secondo, per agire con lo sguardo fisso su Dio, sull'altro universo, e poter aiutare gli altri a proseguire il loro cammino quaggiù verso il loro fine eterno.

Per raggiungere quello scopo dell'adorazione e del servizio, il Padre ci indica la via: la devozione a Maria, Madre Immacolata. Nella "*Storia bianca*", leggiamo:

“Perché l'uomo potesse uscire dalla tristezza e dalla maledizione di Adamo, era necessaria nella sua stirpe una nuova paternità, affinché non si trasmettessero più mediante il sangue, la debolezza ed il seme di Adamo. L'umanità, come un albero, fu innestata per mezzo del Verbo e dello Spirito di Dio, nel “luogo” santificato della Vergine benedetta. Per tale motivo colui che riceve il Verbo di Dio con amore e purezza, riceve in sé il seme di una nuova nascita di Gesù; è così che cresce il Corpo infinito eterno del Signore, la Santissima Chiesa”.

L'Immacolata Concezione e il '*Fiat*' di Maria rendono possibile l'Incarnazione del Verbo, che rigenera gli uomini nel suo Sangue versato sulla Croce.

Ogni volta, dunque, che viene celebrata la Santa Messa, la maternità divina di Maria continua ad agire come nel mistero dell'Incarnazione.

Tramite il sacerdote, che rinnova all'altare la Presenza e il Santo Sacrificio di Cristo, Maria Madre Immacolata continua a dare Cristo agli uomini e a dare a Cristo dei fratelli nuovi, adoratori nuovi come il Padre li cerca. Questi, rinati nel Battesimo, Lo adorano in spirito e verità, cioè come voleva Padre Theodossios per la nostra Fraternità: adorare Cristo, nostro Signore, in ogni cosa e in ogni azione.

LE GIORNATE DI MONTEBELLO

Fr. Michel-Marie

Dal 14 al 17 febbraio scorso i Fratelli della Comunità sacerdotale della Fraternità si sono riuniti presso la bellissima Villa Lomellini dei Padri Orionini a *Montebello della Battaglia* nella diocesi di Tortona, per vivere fraternamente quattro giorni di formazione spirituale e sacerdotale intorno al Vescovo S. E. Mons. Guido Marini, Maestro delle Cerimonie Pontificie dei Papi Benedetto XVI e Francesco dal 2007 al 2021.

Marini per riflettere più intensamente sulla nostra vita fraterna, liturgica e d'apostolato per il servizio che il Signore aspetta da noi per la sua Chiesa. Sono stati insegnamenti di grande ricchezza spirituale che un riassunto non riesce a contenere.

Il primo giorno, dopo esserci raccolti presso i luoghi dove san Luigi Orione, apostolo della carità, svolse la sua opera a Tortona, Mons. Marini ci ha invitati ad avvicinarci



È stata una provvidenziale opportunità per la Comunità approfondire i fondamenti della propria missione.

Abbiamo potuto meditare sull'appello che lo Spirito Santo ci ha rivolto attraverso il nostro Fondatore *P. Theodossios Maria della Croce*, per un nuovo slancio nella consacrazione totale a Gesù Cristo. Sostenuti dalla preghiera comune, dal santo rosario, dalla santa Messa, si è potuto approfittare degli insegnamenti saggi e profondi di Mons.

alla sapienza di Dio per tornare alle sorgenti della nostra chiamata e ai fondamenti liturgici del nostro ministero, partendo dalla *chiamata dei primi discepoli* di Gesù.

Siamo invitati prima di tutto a stare con Dio, a fissare gli occhi su Gesù che vuole farci entrare in comunione con Lui. È un invito continuo a seguirLo sulla Sua strada, non seguendo i nostri criteri umani, ma i segni del suo "passaggio d'amore", specialmente nella Liturgia che ci rivela il volto di Dio nella sua *trascendenza e condiscendenza*.

Come accadde con i primi discepoli, Dio si fa trovare da quelli che lo cercano e la Liturgia è “l'appuntamento con la visione”, la nube della Trasfigurazione che apre alla contemplazione. Nella Liturgia rispondiamo all'invito di Gesù: “*Vieni, e vedi*”, che significa fidarsi del Signore e fidarsi anche della Chiesa.

È molto importante “custodire la memoria grata delle grandi opere che il Signore ha compiuto nel nostro percorso di vita”.

Lo è particolarmente nella Liturgia dove avviene il passaggio del Signore che ci ha incontrati e che ci ha invitati a seguirlo.

Il secondo giorno abbiamo meditato sull'episodio dei Discepoli di Emmaus nel Vangelo di San Luca. Mons. Marini ne ha sottolineato alcuni particolari significativi: avviene lo stesso giorno di Pasqua, che è il centro di tutta la nostra vita liturgica, poi uno solo dei due discepoli viene nominato mentre l'altro rappresenta ciascuno di noi. Come i due discepoli, ci accorgiamo che le nostre delusioni in fondo riguardano la nostra relazione con il Signore. Ci si trova come all'inizio di una celebrazione eucaristica, dove si entra tristi e appesantiti e il Signore si avvicina con amore per trasformare la nostra povera esistenza. I discepoli tardano a riconoscere il Risorto perché sono concentrati sulla loro idea di Gesù e dell'opera di Dio. Anche per noi esiste la tentazione di farci un'ideologia, confondendo la fede con la nostra idea di Dio, rimanendo così fuori dal mistero. Ma Gesù illumina la mente e riscalda il cuore con le Sue parole, come fa la liturgia della Parola, e per rimanere si farà pregare compiendo allora il gesto eucaristico. I discepoli trasformati

ritornano dai loro fratelli, e diventano annunciatori di Cristo incontrato e riconosciuto nell'Eucaristia.

Il terzo giorno ci siamo fermati sull'evento della Pentecoste, vedendo come lo Spirito Santo realizzi la pienezza dell'appartenenza a Cristo e generi la comunione tra di noi. Nell'Antico Testamento il racconto della *Torre di Babele* (Genesi cap. 11) fa capire come l'orgoglio provochi la dispersione e l'incomprensione mentre alla Pentecoste l'intervento dello Spirito Santo permetta a tutti di capire la “lingua apostolica”.

È lo Spirito Santo che fonda l'unità della Chiesa, in particolare nella Liturgia, anche nella diversità dei riti. Ma bisogna stare attenti alle tentazioni babeliche che suscitano divisioni nella nostra vita e nelle comunità. Entrando nel concreto, e citando anche don Orione, Mons. Marini ha elencato molti esempi “babelici”, invitandoci a pensare al Cenacolo e ricordare queste parole di *san Giovanni della Croce*: “O anime chiamate a vette così alte, ma su che cosa vi fermate? In che cosa perdetevi tempo?” Quindi la cosa più importante è lasciar operare lo Spirito Santo che vuole che riprendiamo il cammino diventando “*spettacolo di carità e di comunione*”.

L'ultima giornata si è svolta con la presenza dell'Arcivescovo di Genova S. E. Mons. Marco Tasca, che ha avuto la bontà di condividere con noi i frutti di questi momenti privilegiati. Nella sua conclusione ci ha esortati a mettere in luce ciò che lo Spirito attende oggi dalla nostra comunità, e in particolare approfondire *l'unità tra contemplazione e apostolato* desiderata dal nostro Fondatore.

IN ÆTERNUM

Chi conosce la vita della Comunità dei Fratelli a Mailly sa dell'amicizia particolare che li legava ai coniugi de Barochez. Yves, pediatra, è deceduto nel 2017, mentre sua moglie, Marie-José si è spenta questo 5 di marzo all'ospedale di Auxerre, dopo un'emorragia cerebrale.

Si erano trasferiti alla fine degli anni '80 in una tenuta presso Leugny, a 30 chilometri da Mailly-le-Château. Fecero per tanti anni quotidianamente la spola per assistere alla Santa Messa, da quando la Fraternità fu incaricata dalla parrocchia di Mailly. Alla fine decisero di lasciare Leugny per stabilirsi a Mailly. Fu per i Fratelli



l'inizio di anni di inviti a cene domenicali e d'incontri con la loro famiglia e i loro amici. La tavola era sempre aperta anche alle famiglie e agli amici dei Fratelli!

Rimasta vedova, Marie-José ha continuato con un'energia sorprendente a rendere tanti servizi per la chiesa e per i

Fratelli. Oltre a questo, fedele a suo marito e malgrado l'età, ha saputo donare fino all'ultimo il suo tempo e le sue energie per il bene della Chiesa universale, con la trascrizione di numerosi corsi universitari del Canonico Daniel-Joseph Lallement, sfruttando le sue conoscenze di stenotipia. Fino alla fine, è andata ogni giorno a piedi in chiesa, nonostante il freddo e il buio, alla Messa della mattina e al Rosario del pomeriggio.

È con grandissima fiducia nella misericordia del Signore che i Fratelli di Mailly e tutti gli amici pregano per questa anima così gentile, delicata, servizievole, umile e pia.

ÉLISE BISSCHOP IN ITALIANO

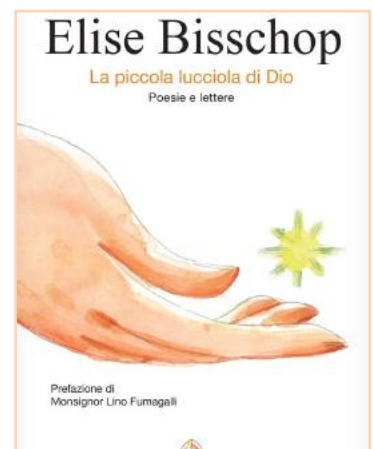
Il libro di *poesie e lettere* di *Élise Bisschop*, tradotto in italiano, è uscito in questo mese di marzo. La casa editrice Shalom si è impegnata perché il progetto vedesse il giorno senza ulteriori ritardi, e ha accettato di pubblicare il libro in un formato più grande di ciò che era stato inizialmente proposto. Il testo è dunque facile a leggersi con un'esposizione grafica chiara, delicatamente illustrata con vari disegni di Sighanda (Dominique Fidanza).

Le poesie sono state tradotte

da Maria Pia Granello e le Suore di *Agnus Dei* hanno curato la traduzione delle lettere di *Élise*. Proprio queste lettere gettano una luce sul senso spirituale delle poesie.

Benché *Élise* abbia scritto le sue prime poesie all'età di soli tredici anni, non sono delle semplici elevazioni poetiche. Dimostrano, con grande freschezza e fede, il suo impegno spirituale di tutti i giorni.

Prevediamo di far una presentazione pubblica di questo



libro nel prossimo autunno, forse nel mese di ottobre, a Viterbo.

IL BAMBINO GESÙ A BAGNOREGIO

Suore di Agnus Dei

La statua in cera del Bambino Gesù di Praga che si trova nella nostra chiesa dell'Annunziata a Bagnoregio è una copia esatta dell'originale. Fu realizzata, nella prima metà del '900, nella stessa Praga, da un artigiano su richiesta della signora Liuba Trotta che desiderava offrirle alle sorelle Mac Murrough. Queste tre sorelle, grandi amiche della Fraternità, erano giunte a Roma dall'America giovanissime e trascorsero la loro lunga vita a servizio della Chiesa, lavorando in Vaticano come traduttrici nella sezione inglese. Furono loro a confezionare la borsetta da porre al braccio del Santo Bambino e in cui inserire le intenzioni a Lui affidate. Quella statuetta, amata e venerata, fu accolta più tardi, dopo la morte dell'ultima delle sorelle Mac Murrough, nel dicembre del 1987, nella nostra chiesa.

Ma già prima di allora, nella cappella della casa di Agnus Dei a Roma, era venerato il Santo Bambino in una seconda copia. Liuba, dopo il dono della statuetta, aveva voluto procurarsi anche una corona simile all'originale per andare incontro al desiderio delle amiche. Chiese a qualcuno, a Praga, di fabbricarla e, cogliendo l'occasione, domandò a un artigiano di eseguire una seconda copia della statuetta. Siamo alla fine degli anni '60, la Cecoslovacchia è sotto il regime comunista, le chiese sono chiuse, lo scultore stesso è ateo. Tuttavia, accetta l'incarico: per diverso tempo, di nascosto, nella sacrestia della chiesa di S. Maria della Vittoria, dove si trovava la statua detronizzata, modella la copia con i pezzi di cera che trova.



Ecco cosa accadde a quell'uomo mentre eseguiva la statua: poiché la moglie era molto malata egli si trovò quasi inconsciamente a esprimere una preghiera a Dio, più o meno con queste parole: "Dio, se esisti fa' che mia moglie guarisca!". Tornato a casa, la trovò guarita. E immediatamente si convertì.

Finita la statuetta, la consegnò a Liuba: era talmente ben fatta che alla dogana la polizia fermò la donna, pensando che avesse rubato il famoso Bambino di Praga! Una volta in Italia, Liuba decise di non tenerla per sé ma di donarla alla Fraternità. P. Theodossios l'intronizzò a Roma con una solenne benedizione, dopo la quale tutti furono invitati a deporre un biglietto con un'intenzione nella borsetta del Bambino Gesù; nella nostra Fraternità ebbe così inizio questa pia tradizione. Il Padre nutriva una grande devozione per il Santo Bambino e invitava sempre le suore a pregarLo e a chiederGli le grazie necessarie, dalle più spirituali alle più pratiche.

Sin dall'inizio il Santo Bambino Gesù concesse favori a chi lo pregava con fede, e continua tutt'ora.

Così una statuetta del Bambino Gesù di Praga è sempre presente nelle chiese o cappelle della nostra Fraternità: un segno della regalità e infanzia eterna e di fiducia illimitata nella misericordia e provvidenza di Dio.

Continuiamo a rivolgerci al Santo Bambino, con fede e gratitudine, con l'invocazione:

Gesù Bambino, ascoltaci!
Gesù Bambino, esaudisci le nostre preghiere!
Gesù Bambino, benedici tutti noi!

Padri della Fraternità della SS.ma Vergine Maria – Vicolo dell'Asilo, 3 - 01022 Bagnoregio (VT)
 Pro manuscripto – C/C postale n° 54 00 51 37 – IBAN n° IT17W0306972870000010062337